

# Cenerentola

Mensile libertario

novembre 2021

anno 20 – n.247

Euro 2,00

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: [www.cenerentola.info](http://www.cenerentola.info)



Bologna, 11 ottobre 2021: sciopero generale

(foto Domenico Secondulfo)

## ATTUALITÀ

Dallo sciopero generale dell'11 ottobre alle manifestazioni contro il green pass

L'economia zoppica e i prezzi salgono

RAWA risponde alla presa del potere dei talebani

Illusioni verdi

## SINDACATO

Una sentenza importante per i lavoratori della sanità

Salario minimo (o no?)

## CINEMA

La persona peggiore del mondo

Freaks Out

## TEATRO

Polvere d'oro

Volumi

## LIBRI

Educazione e libertà

## RACCONTO

Le croci e la montagna

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

## Educazione e libertà

**(A cura di Andrea Papi), Atti del Convegno di Castel Bolognese (22 ottobre 2017), La Fiaccola Edizioni, Ragusa, 2018**

*Il Convegno in questione è stato pensato e progettato all'interno dell'assemblea della Biblioteca Libertaria Armando Borghi, come prosiegua dell'esperienza dell'anno precedente quando, dal 21 ottobre al 16 dicembre del 2016, fu organizzato il ciclo di incontri "Vaso, Creta o Fiore? - Educare alla libertà". Avendo constatato che si era trattato di un'esperienza altamente positiva, aveva senso proporre qualcosa capace di continuare ad analizzare ed elaborare ulteriormente tutto ciò che è inerente a quell'insieme complesso e affascinante che conosciamo come Educazione libertaria. Al convegno sono state proposte sette relazioni (Andrea Papi, Raffaele Mantegazza, Francesco Codello, Giulio Spiazzi, Filippo Trasatti, Maurizio Giannangeli, Thea Venturelli). Nella pubblicazione, oltre alle suddette relazioni, sono stati riportati alcuni interventi pronunciati nell'ambito del dibattito che ne è seguito, selezionando quelli che sono apparsi più stimolanti.*

Il libro consta di 125 pagine e costa dodici euro.

L'impostazione e la grafica sono ottime, indubbio merito del curatore, del grafico e dell'editore. A pagina due viene riportata la locandina del convegno, con l'immagine di Snoopy comodamente seduto a leggere, felice e attento, un libro tratto da una pila che gli è a fianco; e una scritta di contorno: "Educare non è riempire un secchio ma accendere un fuoco".

Si condivide o meno l'idea dell'educazione e della realizzazione di scuole libertarie, direi che tutte le relazioni sarebbero da leggere attentamente. A seconda del proprio punto di vista, è abbastanza scontato che alcune possano apparire più interessanti e condivisibili e altre meno, ma se vogliamo farci un'idea esaustiva del tema trattato, vanno tutte studiate poiché ciascuna ha un proprio taglio che nell'insieme contribuisce a creare un quadro completo.

Sperando di non suscitare disappunti o fastidi, noto che alcune, almeno a me, appaiono di non facile lettura. Una volta si diceva che quando si scrive dobbiamo farlo in modo tale che tutti siano poi in grado di comprendere ciò che andiamo scrivendo. Altrimenti a chi serve? Agli addetti ai lavori? Ma questi forse non avrebbero nemmeno bisogno di leggere quel che sanno già. La mia impressione è che a volte si scriva, in totale perfetta buona fede, ci mancherebbe, in un modo difficilmente comprensibile ai più. Qualcuno potrebbe obiettarmi che sono io ad

essere piuttosto sempliciotto, mentre il resto del mondo è ben capace di leggere quel livello di scrittura. Sulla prima cosa sono d'accordo, sulla seconda nemmeno un po'. Da ex insegnante sono certo di non sbagliarmi se dico che la maggior parte dei miei studenti e delle mie studentesse (e dei loro genitori) non sarebbero stati in grado di comprendere compiutamente alcune delle relazioni in oggetto, che pure avrebbero potuto essere per loro di grande interesse e avrebbero dovuto riguardarli direttamente. Senza mitizzare alcunché, mi piacerebbe vedere che ciò che scrivono gli anarchici (o i libertari) viene inteso da tutte e da tutti. A proposito di semplicità di scrittura unita a grandi concetti, non sarebbe male provare a rileggere ogni tanto certi nostri autori, ad esempio un Malatesta o un Fabbri.

Accennerò solo ad alcune delle relazioni di cui si compone il libro, ma senza entrare nel merito e solo per qualche spunto provocatorio, magari del tutto marginale, ma tanto per suscitare, se ci riesco, un minimo di curiosità e indurre alla lettura in prima persona. La prima relazione è quella di Andrea Papi, col suo entusiasmo e la sua filosofia. E soprattutto, bisogna dirlo, con la sua esperienza diretta e molto bella nelle scuole d'infanzia pubbliche quando lui era forse l'unico insegnante maschio in quell'ordine di scuola su tutto il territorio nazionale. C'è un punto in cui Andrea accenna ai boschi. Al bosco vergine

come metafora dei bambini che crescono insieme in modo libero e autonomo, nel migliore dei modi possibili. Secondo me il bosco vergine non è necessariamente bello o perfetto. Nel bosco vergine, insomma quello lasciato libero di crescere come vuole senza alcun intervento umano, avviene di tutto, come è giusto che sia, ad esempio ci sono piante che soccombono e altre che prevalgono, spesso ci sono anche ramaglie secche sparse ovunque che favoriscono gli incendi. Esempi di boschi lasciati allo stato vergine per studiarne il comportamento ne abbiamo sull'Appennino toscano romagnolo. A me personalmente piacciono e penso che sia giusto che ci siano, che anzi ve ne debbano essere sempre più. Di boschi lasciati così, a se stessi, ve ne sono anche per abbandono delle montagne e incuria: ne abbiamo purtroppo un po' dappertutto. Ma credo che Papi non stesse parlando di questi. Sulla negatività dei "boschi coltivati" siamo d'accordo, non sono boschi, sono piantagioni, e non sono tanto belli; e poi vi si usano troppi diserbanti e anticrittogamici, e gli alberi sono tutti in fila e vi crescono pressoché tutti uguali e in fretta per essere quanto prima abbattuti per l'avvio all'industria del legno e della cellulosa. Esistono però anche i boschi normali, e anche di questi se ne trovano molti nell'Appennino toscano romagnolo; sono quei boschi dove le piante vengono un po' tenute d'occhio da lontano e vi si interviene solo

se c'è bisogno e le si alleva non necessariamente per essere poi abbattute ma anche per l'ambiente, per l'aria pulita, per il paesaggio, curando l'armonia del bosco, a volte in modo pesante, è vero, e a volte in modo leggero. Questi sono i boschi che preferisco. Se dovessi paragonare la scuola pubblica a un bosco coltivato mi parrebbe esagerato. Io ci sono stato molti anni come studente e quasi trenta come insegnante. E se proprio dovessi paragonarla la paragonerei a un bel bosco dell'Appennino di quelli veri, reali, con pregi e difetti, che avrebbero solo bisogno di più personale, di più soldi, di migliori metodi di gestione. Molto bene, dice Andrea, che ci siano le scuole libertarie. Non entro nel merito. Ma mi sarebbe piaciuto vedere oggi schiere di giovani docenti esperti in educazione libertaria lavorare nella scuola pubblica per erodere un insegnamento che lascia a desiderare, non solo dal nostro punto di vista di rivoluzionari, ma spesso aimè anche rispetto al semplice buon senso.

Una delle relazioni che almeno a me appare particolare e molto interessante è quella di Raffaele Mantegazza: "La scuola dei borghesi si abbatte, non si cambia (o no?)". Particolare perché in un contesto di osanna alla educazione libertaria (e, di conseguenza, alla scuola libertaria), non è che si schieri apertamente contro ma invita a ragionare sulla scuola pubblica, e sulle possibilità che al suo interno esistono, per chi voglia provare, a inse-

gnare con metodi e contenuti diversi, magari libertari, e non con l'obiettivo di riformare la scuola "dei padroni" per renderla più digeribile, ma per far sì che quel suo essere "pubblica" divenga attribuzione sempre più pregnante e si collochi in un contesto ampio e complesso in cui agiscono non solo studenti e studentesse, insegnanti e genitori, come tali e in quanto lavoratori, ma anche altre categorie per un cambiamento della società dal punto di vista della libertà, dell'eguaglianza e della giustizia sociale. Perché noi parliamo della Educazione libertaria pensando alla libertà, è ovvio, ma farei bene attenzione a non dimenticare l'eguaglianza e la giustizia sociale, senza le quali non può darsi altro che una libertà quantomeno incompleta.

Riflettiamo anche su quello slogan di un tempo. Non so se a quell'epoca intendessimo abbattere la scuola pubblica per costruire scuole libertarie; io sono propenso a credere che dietro a quell'abbattere ci stesse la volontà di impadronirsene, autogestirle, non per farne delle isole in un mare che fosse rimasto pressoché intatto, ma per trasformare le scuole nell'ambito della trasformazione della società, impadronendoci quindi anche delle fabbriche per azzerare il lavoro alienato. A me almeno pare di ricordare che le cose stessero così. E mi pare di ricordare che avessimo una particolare propensione a leggere di quelle che furono le scuole di fine Ottocento e di inizi Novecento, di Faure, di

Robin, di Ferrer, di tendenza libertaria e saldamente radicate nel Movimento operaio di allora e, più in generale, in un Movimento di emancipazione che coinvolgeva non solo gli operai, ma anche altri settori delle classi subalterne e non pochi intellettuali (e mi pare che questo lo dica anche Codello). Leggevamo con un certo entusiasmo anche di Neill, ma avevamo l'impressione di un'esperienza di élite, importante e interessante quanto si vuole, ma di élite.

Per l'appunto la relazione di Codello: sfugge totalmente alla mia critica iniziale circa un certo linguaggio difficile. Linguaggio chiarissimo questo di Francesco, semplice. Sostanzialmente è una rassegna storica di autori e idee relativi all'educazione libertaria. E al rapporto fra essa e l'educazione laica e i movimenti politici e sindacali rivoluzionari; appare come un saggio chiaro e lineare, quasi uno schema o un'intelaiatura per chi volesse approfondire la questione. Una buona sintesi e una buona guida irrinunciabili per chi crede nell'educazione e nella scuola libertarie ma io direi ancor più per coloro che sono convinti della possibilità di un insegnamento diverso, quindi anche improntato alle idee libertarie, nella scuola pubblica. Dal mio punto di vista ha un pregio ulteriore: l'aver messo in fila noti educatori libertari e pensatori rivoluzionari della fine dell'Ottocento e prima metà del Novecento, ma averci aggiunto idee, pensatori e ri-

voluzionari meno noti che comunque hanno dato il loro contributo e che andrebbero studiati a fianco, tanto per dire qualche nome, dei Ferrer, dei Robin, dei Fabbri e così via: una qualsiasi citazione dal saggio di Codello sarebbe riduttiva. Necessita anche qui lettura attenta e integrale e prendere appunti.

A dir la verità, spunti di riflessione sulla scuola pubblica e sulle possibilità di lavorarci diversamente, comprese metodologie che venissero dall'educazione libertaria, emergono anche dagli interventi di Giannangeli e Trasatti. Almeno io ce li vedo, magari influenzato dal fatto che entrambi hanno lavorato nella scuola pubblica. Anche da loro niente citazioni. Filippo Trasatti parla di ergastolo dove lui avrebbe (ha) trascorso decenni, prima da studente e poi da docente. Come altre volte ho avuto occasione di dire, oltre a fare l'operaio saldatore in fabbrica per lunghi anni, ho provato anche a passare mio malgrado un periodo in carcere. A stare chiuso in una cella per 23 ore su 24. Non era proprio come entrare ogni mattina in aula a far teatro con le mie studentesse ed i miei studenti. Dico far teatro nel senso positivo, facessimo veramente teatro o discutessimo o facessimo la lezione classica o scendessimo nel parco della scuola a leggere un libro o ce ne andassimo a fare trekking in montagna o al mare (l'abbiamo fatto tante volte, purtroppo molto meno di quanto avremmo voluto).

**Rino Ermini**